

Dodier O, Barzykowski K, Souchay C. (2023) Recovered memories of trauma as a special (or not so special) form of involuntary autobiographical memories. *Front Psychol.* Dec 7;14:1268757. doi: 10.3389/fpsyg.2023.1268757. PMID: 38155697; PMCID: PMC10754046.

I ricordi recuperati di traumi sono ricordi di eventi traumatici vissuti generalmente durante l'infanzia, ma di cui le persone non erano consapevoli fino a quando non li hanno recuperati. Le decisioni legali si basano talvolta su tali ricordi recuperati, la cui validità è spesso messa in discussione. Eppure, le persone possono recuperare ricordi traumatici autentici di abusi infantili.

In questo articolo, presentiamo e discutiamo ulteriormente l'idea che i ricordi traumatici recuperati possano essere interpretati nel contesto della memoria autobiografica. Nello specifico, sosteniamo che i ricordi recuperati possano essere accessibili dopo l'esposizione a stimoli incidentali che innescano un recupero mnemonico spontaneo inaspettato. Pertanto, mettiamo in relazione il fenomeno dei ricordi recuperati con i ricordi autobiografici involontari e sosteniamo che si tratti di un esempio di ricordi involontari altamente stressanti, emotivamente negativi e intensi che non sono mai stati rievocati. Questa nuova prospettiva, basata sull'evidenza, ci porta a riconsiderare l'esame della validità della testimonianza oculare come un continuum che va dalla forma meno valida (ovvero, ricordi recuperati in un contesto altamente suggestivo che ne facilita la ricostruzione fittizia) a quella più valida (ovvero, ricordi innescati da stimoli senza il coinvolgimento volontario di alcuno), e questo in relazione a come fattori interni (ad esempio, età e stimoli interni) o esterni (ad esempio, suggestioni in terapia, suggestioni durante il colloquio investigativo e stimoli contestuali) possano influenzare il recupero dei ricordi.

Riteniamo che mantenere un'opposizione tra ricordi falsi e veri, o tra testimonianze valide e invalide, possa essere controproducente. Pertanto, nella sezione seguente, sosteniamo che i resoconti mnemonici in ambito giuridico dovrebbero essere esaminati in un continuum di validità, piuttosto che secondo un approccio basato su categorie.

Continuum della validità dei resoconti mnemonici in contesti giuridici.

1. L'evento non si è verificato affatto
2. L'evento si è verificato ma il ricordo di esso contiene alcune distorsioni suggerite
3. L'evento si è verificato ma il ricordo di esso contiene alcune distorsioni autogenerate e naturali
4. L'evento si è verificato e il ricordo di esso è molto simile a ciò che è stato sperimentato

Proponiamo ora diverse raccomandazioni per gli esperti che potrebbero essere utili nella valutazione della validità di una testimonianza basata sui ricordi recuperati.

Sebbene per motivi di chiarezza e praticità potremmo dare l'impressione di aver identificato quattro tipi di testimonianza, è più appropriato considerarli come dimensioni collocabili su un continuum. Ognuna di queste dimensioni può sovrapporsi ad altre e l'obiettivo è che gli esperti della testimonianza valutino la validità di una testimonianza, piuttosto che identificare a quale categoria appartenga. Ad esempio, un ricordo potrebbe essere stato indotto in terapia, ma riguardare solo una parte intera di un evento realmente accaduto (ad esempio, un pasto in famiglia realmente avvenuto, ma in cui i successivi atti di abuso sessuale sono totalmente suggeriti da un terapeuta). È anche molto probabile che un ricordo includa dettagli suggeriti da un ricercatore, così come distorsioni autogenerate e naturali. Come ultimo esempio, un ricordo di abuso infantile potrebbe essere recuperato spontaneamente in seguito all'esposizione a uno stimolo ambientale, ma potrebbe poi essere stato richiamato ripetutamente con domande suggestive da, ad esempio, familiari, amici e/o ricercatori.

La maggior parte degli strumenti esistenti per distinguere tra testimonianze vere e false presenta limiti teorici e pratici. Ad esempio, l'Analisi del Contenuto Basata su Criteri (Steller e Koehnken,

1989; si veda anche Volbert e Steller, 2014 per un aggiornamento), una delle quattro parti dell'Analisi della Validità delle Dichiarazioni (Granhag et al., 2015), ha concentrato la maggior parte del suo lavoro sull'individuazione di bugie e inganni, basandosi sull'idea che una narrazione inventata sarà qualitativamente diversa da una basata su un ricordo reale. Sono stati evidenziati limiti nella validità dello strumento (Rassin, 2000). Quando applicato alla distinzione tra ricordo vero e falso, questo strumento sembra essere di utilità limitata (Kulkofsky, 2008; Volbert e Steller, 2014). Un altro esempio è il framework di Monitoraggio della Realtà (RM), che mira a distinguere tra ricordi generati internamente ed esternamente (Johnson e Raye, 1981). Tuttavia, l'ambiguità delle definizioni di ciò che è generato internamente e di ciò che è generato esternamente è stata evidenziata molto presto (Johnson et al., 1993). Analogamente, l'obiettivo era piuttosto quello di individuare inganni o bugie. Anche in questo caso, l'utilità della MR nel distinguere tra ricordi veri e falsi sembra piuttosto limitata (Otgaar et al., 2010). In ogni caso, tali strumenti volti a identificare indicatori di veridicità nelle testimonianze servono a categorizzare le testimonianze come vere o false e, a nostro avviso, rappresentano una visione riduttiva della validità delle testimonianze.

Il ruolo dei periti nella valutazione delle testimonianze oculari è quindi quello di essere in grado di valutare in che misura l'evento contenga, ad esempio, informazioni suggerite, al fine di collocare la testimonianza sulla dimensione complessiva della validità. Ciò richiede una valutazione precisa, rigorosa e approfondita del contesto in cui un ricordo è emerso. Le seguenti domande possono essere poste quando si valuta la validità di un resoconto mnemonico: il ricordo viene recuperato? In caso affermativo, come? A seguito di discussioni? In caso affermativo, con chi? In quale forma? Dopo quanto tempo di discussione? In caso contrario, spontaneamente? In quali circostanze? Qual è stato il probabile indizio che ha attivato il ricordo e ne ha portato al recupero? Ecc. Se la testimonianza deriva da un ricordo continuo (cioè, uno che non è stato recuperato improvvisamente), la persona ne ha discusso con altri? In caso affermativo, con chi? Sono state poste domande alla persona durante queste discussioni? Quali domande? Come hanno raccolto gli investigatori la loro testimonianza? Quante volte lo stesso evento è stato richiamato alla mente? In quale arco di tempo? Ecc.

È necessario esplorare tutti gli elementi di un fascicolo per effettuare una valutazione critica dei contesti di recupero (a) del ricordo in generale, (b) se possibile, di tutte le informazioni critiche. In questo modo, i periti saranno in grado di valutare meglio la validità della testimonianza in dettaglio, e non affidandosi a una concezione binaria di "ricordo vero vs. falso", che può certamente semplificare la comprensione dei giudici dei fatti, ma che probabilmente riduce eccessivamente la forma che i ricordi possono assumere e i meccanismi sottostanti che ne consentono la creazione. Si tratta di un'analisi di microlivello che, a nostro avviso, può essere integrata in metodi più generali proposti dagli studiosi della memoria per fornire perizie il più possibile immuni da pregiudizi (ad esempio, Otgaar et al., 2017; Vredevelde et al., 2022; Arbiyah et al., 2023).

Naturalmente, questo lavoro richiede l'intervento di esperti della memoria con una conoscenza approfondita e precisa del funzionamento della memoria (vedi Magnussen e Melinder, 2012). Se un esperto legale non possiede questa conoscenza, sembrerebbe necessario rivolgersi a un esperto di memoria per assistere su queste questioni critiche della testimonianza oculare (vedi argomentazioni più complete in Dodier, 2018; Dodier et al., 2023). Tuttavia, anche esperti non specializzati in memoria potrebbero talvolta dover esprimere il proprio parere sui fenomeni della memoria, sia perché gli esperti di memoria non esistono nel sistema legale (ad esempio, questo è il caso del sistema legale francese, vedi Dodier, 2018; Dodier et al., 2023), sia perché i fenomeni della memoria non sono al centro di un caso legale. A questo proposito, sosteniamo l'idea che linee guida e

strumenti precisi basati sull'evidenza debbano essere elaborati e progettati per l'uso da parte di testimoni esperti (forensi o clinici) che non siano specialisti della memoria. In altre parole, gli specialisti della memoria dovrebbero impegnarsi a creare strumenti che possano essere utilizzati e adattati al livello di competenza degli psicologi che svolgono esami forensi.

Sebbene sia stato dimostrato che i falsi ricordi sono un "artificio linguistico" (Bernstein et al., 2018, p. 161), ovvero che i diversi tipi di falsi ricordi non sono particolarmente correlati, a causa di processi sottostanti diversi e specifici, riteniamo fondamentale esaminare ricerche future volte a definire chiaramente le differenze processuali alla base dei falsi ricordi, ma anche i processi e i meccanismi sovrapposti. Ad esempio, il monitoraggio della fonte viene generalmente invocato per spiegare le distorsioni naturali di tipo DRM, ma anche l'effetto della disinformazione. Identificare con precisione i limiti e le sovrapposizioni permetterebbe di perfezionare il modello di validità della testimonianza che stiamo sostenendo. Inoltre, studi sul campo che utilizzano testimonianze corroborate rispetto a quelle non corroborate (ad esempio, Geraerts et al., 2007) potrebbero fornire una certa validità esterna al modello.

Ci auguriamo che questo articolo continui a portare equilibrio nel dibattito sui ricordi recuperati di traumi e che fornisca risorse preziose per i periti che devono esprimere il loro parere in procedimenti giudiziari basati su testimonianze oculari, indipendentemente dal fatto che includano o meno tali ricordi recuperati. Possiamo infatti prevedere che il nostro contributo possa essere applicato a contesti più ampi di questa semplice questione. Se il posto che diamo ai ricordi recuperati ci consente di proporre un modello di validità testimoniale, sembra che, come abbiamo appena sviluppato, la sua rilevanza pratica possa essere riscontrata in tutti i contesti di valutazione della validità delle testimonianze, indipendentemente dal fatto che i ricordi siano continui o recuperati.

Parole chiave: falsa memoria; memoria autobiografica involontaria; memoria recuperata; segnale di recupero; trauma; memoria traumatica.